

**Il Giornalino dell'Associazione "L'Italie à Toulouse"**

**Janvier 2018**



## Cosa augurarvi?



**A** come tanta allegria

**B** come tanta bontà

**C** come tante cose o semplicemente come un

**D** come tanti desideri

**E** come tanto entusiasmo

**F** come tanta felicità

**G** come tanta gioia

**H** come tanti hurrà

**I** come tanti idromassaggi !!!



**J** come tanti "jackpot"!



**K** come senza Kleenex!

**L** come tanto tanta letizia

**M** come tanti momenti magici

**N** come tante novità

**O** come tanto ottimismo



**P** come tanti panettoni, pandoro, pastiere, panforti pizze,

pizze fritte...



**Q** come tanta quiete

**R** come tanto relax o preferite come tanta ricchezza?



**S** come tante soddisfazioni e spensieratezza

**T** come tanta tenerezza

**U** come tanto umorismo



**V** come tanta vivacità

**Z** come tanti zuccotti!



L'Italie à Toulouse vi augura tutto quello e tanto di più!

Un zeste de bonheur

Un soupçon d'imprévu

Une pointe d'humour

Le tout arrosé de surprises italianissime !

**Et 2018 aura une saveur inoubliable avec**

**L'Italie à Toulouse**



## TROPPO DIALETTO NELL'ULTIMO FESTIVAL DEL CINEMA ITALIANO?

Anche quest'anno abbiamo partecipato agli incontri del Cinema italiano di "Cinema Paradiso".

La discussione con gli allievi ci ha portato ad evidenziare il ruolo del regionalismo e del dialetto nel panorama del Cinema Italiano contemporaneo, ma perché nasce questa necessità di utilizzare i dialetti? e quando nasce?

Per rispondere a queste domande ecco un excursus storico che ne spiega le ragioni.

Dopo l'abulico periodo fascista, finita la seconda guerra mondiale, nel cinema esplose il "Neorealismo" portato al successo da De Sica, da Rossellini e da Visconti. Il cinema dunque, scende in strada e reagisce al quindicennio circa di abulico cinema controllato dalla dittatura fascista, raccontando storie autentiche, plausibili. Non solo, sullo schermo si parlò anche in un modo nuovo, più vicino alla lingua viva, e i dialetti che dal fascismo erano sempre stati tenuti in posizione subordinata vennero ora, spesso, in primo piano. Gli unici scampoli nel periodo fascista, di regionalismo, di dialetto si erano verificati con le trasposizioni cinematografiche delle commedie teatrali dei fratelli De Filippo, ma tutto ciò era stato come un lampo nel deserto. Il "nuovo" cinema si apre invece al dialetto, al campanilismo, al regionalismo. Saggiamente insomma, il cinema italiano si indirizzò al genere che aveva a che fare più da vicino con gli italiani stessi, con la loro cronaca locale e regionale prima ancora che nazionale e in chiave prevalentemente umoristica.

Ma anche se il dialetto è entrato nel cinema italiano, ribadisce Aldo Fabrizi che "Siamo tutti italiani" nel film *Vita da cani* del 1948, ripetuto come un tormentone per tutta la pellicola, quasi a voler affermare, che sia pur tra tanti dialetti diversi, il cinema nazionale è uno solo. Tuttavia, tra gli anni 40 e 50, le lingue sullo schermo sono parecchie e si oscilla tra il genovese di Gilberto Govi e il siciliano stretto di *La terra trema* di Luchino Visconti. Lo stesso Fabrizi bisticcia in romanesco con la fruttarola Anna Magnani in *Campo De' Fiori* e si reca sulla spiaggia di Ostia, insieme ad Ave Ninchi e Peppino De Filippo a creare scompiglio in un'assoluta giornata di metà agosto nel film *La famiglia Passaguai*. E Totò intanto, per colpa di un diavolo veneto fa il *Giro d'Italia*, e in nome della sua verace napoletanità, qualche anno dopo, si infila bonariamente gli spaghetti fumanti in tasca perché nessuno glieli porti via. In *Napoletani a Milano* di Eduardo De Filippo, seguito da I milanesi a Napoli con Ugo Tognazzi, c'è invece l'incontro tra due mondi tanto lontani, Napoli e Milano, il sole e la nebbia, il caldo e il freddo, modi di vivere la vita agli antipodi, ma che riescono ad integrarsi discretamente. Ma pure tra sudisti non scorre buon sangue. E sempre il principe Antonio De Curtis sulle tracce della *Malafemmina*, con la complicità di Peppino de Filippo, scambia un ghisa meneghino per un generale tedesco. Siamo alla fine degli anni 50. Per dimostrare che Il Bel Paese è davvero unito, Sordi in *Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo*, sogna un lavoro a Milano, tra "panettun" e "barbun" e addirittura in *Venezia, la luna e tu*, insieme a Nino Manfredi, Marisa Allasio e Riccardo Garrone, recita in perfetto veneto. Intanto verso la fine del decennio Vittorio De Sica, Peppino De Filippo, Nino Taranto, Antonio Cifariello, Maurizio Arena, Ugo Tognazzi e altri grandi attori si godono le vacanze "cinematografiche" tra Ischia, Capri e Taormina.



Negli anni 60, Vittorio Gassman, detto Er Pantera in *L'audace colpo dei solito ignoti*, cerca addirittura di imparare il milanese dalla cocotte Vicky Ludovisi con esiti comici, ma quando veste l'uniforme del soldato settentrionale Giovanni Busacca in *La grande Guerra* commuove critica e pubblico. In fondo *Gli Italiani sono brava gente* come recita l'omonimo film di Giuseppe De Santis. Nel decennio dei '60 c'è Nino Taranto, solerte funzionario di dogana barese doc in *Totò contro i quattro*; una Monica Vitti, ragazza con la pistola dal caldo sangue siculo; la coppia Franchi & Ingrassia, che diventano il simbolo per eccellenza della Sicilia che si affaccia sul continente; e la splendida Napoli verace e colorita descritta da De Sica in *Ieri, oggi, domani* e *Matrimonio all'italiana*, che con l'aiuto della premiata coppia Loren-Mastroianni arriverà a conquistare Hollywood.



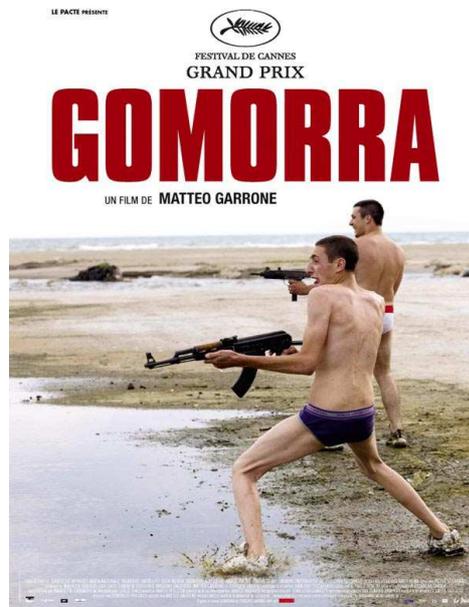
Arrivano poi gli anni '70 e *l'Italia*, per citare l'apocalittico film di Steno, *si è rotta*. Giancarlo Giannini da *Mimi Metallurgico* a *Gennarino Carunchio* duetta con la nordica e bionda Mariangela Melato.

Gian Maria Volontè, grazie al suo immenso talento, passa con disinvoltura dal meridionale Capo della omicidi di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* al settentrionale cottimista Lulù Massa di *La classe operaia va in Paradiso*. Sia quella di Giannini sia quella di Volontè sono lingue inventate, non corrispondenti a una vera parlata regionale, frutto di un decennio di conflitti e di riflessioni. Il paese è un casino, come quello immaginato da Fellini in *Roma*, una babele di accenti e lingue, ma è anche malinconico nel suo *Amarcord* romagnolo. Lina Wertmüller, va su e giù per lo stivale con *Tutto a posto e niente in ordine*. Ma un film *L'albero degli zoccoli* che racconta la vita in una cascina bergamasca vince la palma d'oro a Cannes nel 1978.



A cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80, arriva poi la cadenza pugliese di Lino Banfi, l'ultimo grande dialetto italiano, che nei decenni precedenti non era proprio riuscito a trovarsi il suo spazio. E poi c'è Bombolo, che raccoglie l'eredità romana e romanese di Aldo Fabrizi; e il grande Enzo Cannavale che ha la scritta "Napoli" sulla fronte. Con gli anni 80 si *Ricomincia da tre*. Massimo Troisi con la sua parlata inconfondibile sbanca i botteghini, (anche se qualche lumbard vorrebbe i sottotitoli). Tornano le caratterizzazioni regionali, dal terrunciello Diego Abatantuono al padano Renato Pozzetto, da *Si ringrazia la Regione Puglia per averci fornito i milanesi* al mitico "cummenda" Zampetti.

Negli anni a venire, oltre all'immortale romanesco, si paleserà la comicità toscana, prima con Roberto Benigni e Francesco Nuti, poi con Leonardo Pieraccioni, Giorgio Panariello e Massimo Ceccherini sul finire degli anni '90 e l'inizio dei 2000. Quel *Ciclone* di Pieraccioni che si abbatte sulla assoluta campagna toscana di fine secolo, è una delle più belle e riuscite pagine di cinema moderno, con un successo di pubblico davvero mostruoso. E il folletto Pieraccioni da quel momento in poi entrò di diritto nel cinema che conta. Il cinema scherza anche sulla lega lombarda con i transilvani Giovanni e Giacomo che chiedono al dracula terrone Aldo cosa sia una "cadrega" e vanno in giro per lo stivale nel successone *Tre uomini e una gamba*. E poi vi è *Incantesimo napoletano* in cui uno scugnizzo si comporta come un perfetto "bauscia". Non mancano comunque esperimenti più radicali in termini linguistici da *Sangue Vivo*, parlato in salentino a *La capagira* recitato in barese, da *Totò che visse 2 volte* di Cipri e Maresco a *Nuovomondo* di Crialesse, sino ad arrivare al recente *Gomorra* e alla serie tv *Romanzo Criminale* che riporta in auge lo slang delle borgate romane con espressioni diventate un cult. E poi c'è Rocco Papaleo che con i suoi primi due film da regista *Basilicata coast to coast* e *Una piccola impresa meridionale*, si auto nomina ambasciatore della meridionalità italiana nel mondo. O ancora Ucco De Santis, il comico e cabarettista pugliese, che con *Non me lo dire* e *Mi rifaccio il trullo* sembra aver preso in mano l'eredità pesante e scottante del "pugliese" di Lino Banfi; ancora più di Checco Zalone, che in pratica nelle sue opere cinematografiche, tende sempre a fuggire dalla Puglia, direzione nord, piuttosto che raccontarla da dentro.



Insomma il dialetto è il vero e proprio motore in grado di muovere il cinema italiano, che rimane sì uno, ma ricco di colori, come se fosse un arcobaleno. Chiudo dunque con una frase di Ennio Flaiano, che descrive un po' l'essenza di ciò che rappresenta il dialetto nel nostro cinema:

*"L'italiano è una lingua parlata dai doppiatori, viceversa il dialetto è la lingua degli attori".*



I film vincitori di questa dodicesima edizione

Bla bla bla

Bla bla bla



## LA PAROLE AUX ELEVES:

### Si parla di cinema!

Les mois de Décembre se suivent et se ressemblent (ou pas). Comme les années précédentes nous avons été invités, nous les apprentis de la langue Italienne, à assister à un 12<sup>ème</sup> festival de Cinéma Italien Il nous faut louer cette belle initiative qui nous permet ainsi de prouver que nous sommes en progrès constants dans l'expression orale transalpine grâce au dévouement louable de nos professeurs. L'association « Cinema Paradiso » s'échine ainsi à nous trouver une vingtaine de films récents qui resteront pour la plupart inédits en France. D'où, je suppose, cette première gageure : comment avoir des films sous-titrés en Français s'ils ne passeront jamais en salle en France ? Mécénat, optimisation fiscale ou espoir désespéré de distributeurs à l'affût d'un revenu

Saluons sans retenue le résultat de cet effort et de toute cette énergie qui nous permet de nous asseoir confortablement et pour un prix modique dans une salle de cinéma pour découvrir scénarios, acteurs et metteurs en scène inconnus pour la plupart. Dès la publication du programme, on cherche LE ou LES noms qui nous mobiliseront. Par exemple, un film avec SERVILLO est une garantie incontestable de plaisir. On s'y précipite mais, hélas, succès oblige, cette année il a décidé de jouer pour un cachet sans doute confortable. Il nous offre le spectacle navrant d'un psychanalyste juif (donc radin, cliché oblige) en proie aux affres du fitness (ou serait-ce la Zumba ou le Pilates ? j'avoue mon ignorance) emporté par une espèce de folle hyper active censée représenter la rouerie faite femme (Katherine Hepburn et Cary Grant s'en retournent dans leurs tombes). Faut croire que ça a du bon puisque ça lui fait retrouver sa virilité et son épouse qui l'avait délaissé pour un gnome (le scénariste était en forme olympique quand il a commis son scénario). Rideau sur SERVILLO et son jogging fluo. Pour paraphraser le titre du film : «La prossima volta, non lasciarti andare!» ).

C'est dur mais on n'a pas encore tout vu.

Je vous ai déjà longuement parlé sur la page Facebook de l'Italie à Toulouse de « Finché c'é Prosecco, c'é Speranza ». Avec un titre pareil, on était en droit de s'attendre à une joyeuse débauche de gags bien arrosés comme on sait en trouver dans les comédies populaires Italiennes. Encore raté, j'aurais mieux fait de rester chez moi avec un verre (ou plusieurs) de Prosecco à revoir en DVD ce bon vieux Totò accompagné de la Magnani en super forme dans « Risate di Gioia » qu'on a pu voir à la Cinémathèque en ouverture du festival.

Il y a dans le « Prosecco... » Giuseppe Battiston, acteur très connu en Italie au point d'avoir droit à trois de ses six derniers films (tous tourné en moins de 18 mois, un record de boulimie filmique !). On a pu ainsi apprécier son talent sous trois aspects différents : un attardé mental (le « Prosecco » vous dis-je), un révolutionnaire sur le retour dans « Dopo la guerra » et un ambassadeur d'Italie en Lybie dans « L'ordine delle cose ». Dans ce dernier film, il a un petit rôle de composition dans lequel on le fait manger des dattes fourrées au mascarpone, sans doute pour donner un aspect « actors studio » au personnage. Comme c'est bientôt Noël, si quelqu'un se sent inspiré par la recette au point de l'essayer, qu'il le fasse savoir, il ou elle aura droit à une entrée gratuite pour toute la durée du festival 2018 (on essaiera de faire passer ça à la Sécu pour secours à personne en danger d'indigestion).

Pour parler sérieusement, ces deux derniers films avec « l'Intrusa ». Sont ceux que je retiens pour mon palmarès personnel. L'un parce que, comme je l'ai dit ailleurs, il rejoint une tradition de films que seuls les italiens savent faire : porter un regard sans pathos sur les pages les plus noires de leur Histoire. L'autre parce qu'il apporte une vision clinique d'un drame de l'Histoire actuelle. Celui de l'engagement personnel qui doit s'effacer devant un « ordre des choses » pragmatique qu'il faut savoir imposer pour préserver l'intégrité d'un continent devant le déferlement de réfugiés de toutes origines.

« L'Intrusa » est un film que je qualifierais de « biologique » à regarder au microscope : c'est l'histoire d'une cellule vivante dans un grand corps malade qui se voit attaquée par un virus et qui ne droit son salut qu'au coût de son autodestruction. Ici, c'est un groupe de bénévoles qui a créé un genre de centre aéré pour offrir un lieu de divertissement et de création artistique aux enfants d'un quartier de Naples cerné par la Camorra qui y un droit absolu de vie ou de mort. Le centre se trouve confronté à l'arrivée inopinée de l'épouse et de la fille d'un mafieux en fuite. Confrontation de choc, incommunicabilité de gestes et de paroles.

Le rejet de cette intrusion se trouve contrecarré par l'intégration grandissante de la petite fille dans les activités locales. La menace de sabotage de la fête qui se prépare, point d'orgue des activités de groupe, provoquera la disparition aussi soudaine qu'inexpliquée de « l'Intruse » et sauvera le centre. Film inégal, avec des lenteurs mais le sujet est trop prenant pour ne pas passer outre ces défauts. Je n'en tiens pour preuve que la discussion qui a eu lieu dans mon groupe de conversation où on a débattu de la question existentielle de savoir s'il y avait en fait une ou deux intruses (et même trois en renversant les rôles). « Mais qui est Mabuse ? » demandait sans cesse Fritz Lang à la fin de ses films.

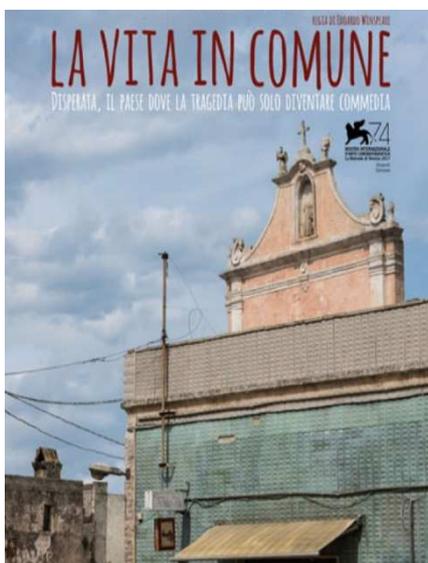
Avec ces trois films, j'ai établi mon palmarès personnel. Je n'ai pas vu les trois films qui ont été officiellement primés. A ce propos, je me pose quand même la question de savoir QUI les a vus, parce qu'autour de moi personne ne l'a fait. Je sais que je les avais éliminés d'entrée de mon programme de visionnage et j'ai dû faire un effort pour les retrouver au fin fond de la programmation pour savoir de quoi il s'agissait.

Pour le reste, heureusement me suis-je dit, il y a un film des frères Taviani et un film de Marco Tulio Giordana.

Le premier des deux est un film qui se perd dans une narration confuse, lente et pour tout dire ... soporifique. L'autre est un film de commande pour la télé Italienne qui ne ressemble à son metteur en scène que par la qualité de l'image et du cadrage. Choses qui ont fait cruellement défaut dans la majorité des films en présence.

Arrive Dimanche. C'est le dernier jour du festival et enfin je vais pouvoir rire un peu. A l'affiche, tout un programme : « Un paese quasi perfetto ». Quoi de plus prometteur ? J'ai le grand zygomatic bien disposé mais au bout de 5 minutes de film, quelque chose me dérange. J'ai l'impression d'avoir déjà vu cette histoire quelque part. J'attends un quart d'heure et patatras, la mémoire me revient. C'est en fait la troisième version d'une pantalonnade de série Z qui a déjà été tournée au Canada et en France. Je suis anéanti, je sors en courant du cinéma et vais cette fois-ci et pour de vrai m'enfiler un Prosecco à la santé du Cinéma Italien, de celui que nous chérissons tous depuis toujours mais dont on ne nous aura donné qu'une pâle copie cette année.

Charles **TOSI**



Un'occhiata personale alla settimana del cinema italiano:

### La poesia apre le porte

Ho visto due film interessanti per me: " La vita in comune " e " Tutto quello che vuoi ». Nel primo, la poesia entra nella prigione di un piccolo paesino (che non esiste) della Puglia: «Disperata». Il nome è già il riflesso della vita quotidiana. Vediamo due fratelli " losers " (debosciati) che sono incapaci di fare un furto, anche un piccolo furto.

Pattì si ritrova in prigione dove il sindaco del paesino, aristocratico ma simpatico, insegna la poesia.

All'inizio, i galeotti sono sorpresi .... Ma, man mano, apprezzano la poesia ed anche Pattì si lancia come poeta.

Suo fratello è un fanatico di Papa Francesco ... e si fa fare un tatuaggio della faccia del Papa sul petto.

Tutto questo mi sembra completamente irrealista ma il regista riesce a convincerci.

Nel secondo film, vediamo 4 ragazzi di Roma, anche loro sono dei debosciati "losers", che non sanno far niente di serio, che non vogliono lavorare.

Il protagonista accetta di accompagnare un anziano a passeggiare ogni giorno. I suoi amici pensano così di approfittare dell'anziano.

Con sorpresa, i ragazzi scoprono una poesia sulla parete di una piccola stanza dell'appartamento di questo anziano.

Il calcio è una passione per i ragazzi ma anche per l'anziano che ricorda i nomi dei grandi giocatori.

L'anziano è un grande poeta, più o meno dimenticato; ha vissuto cose difficili durante la guerra.

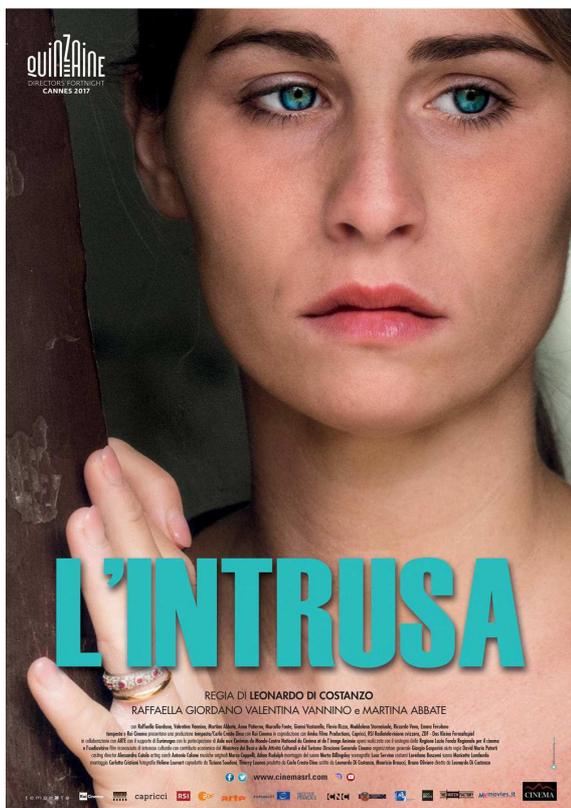
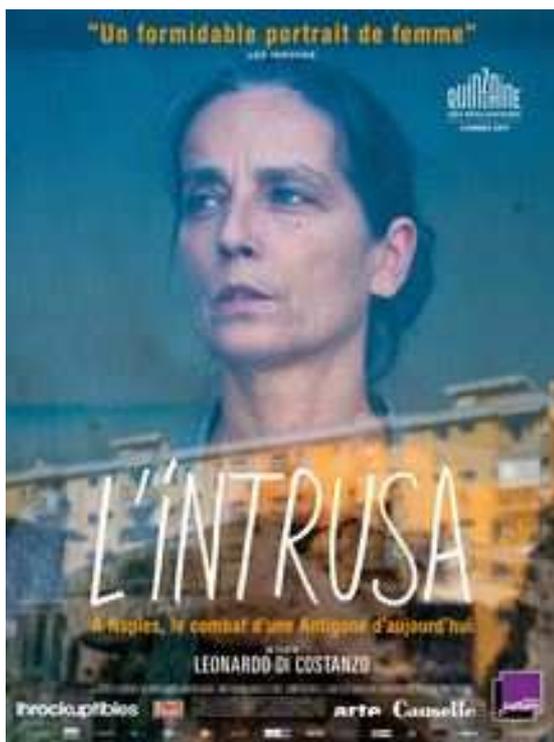
Una caccia al tesoro farà sognare i ragazzi .... Ma il tesoro non sarà quello che pensavano.

Questi film mi sembrano fuori tempo, fanno riflettere sui legami tra la gente semplice e la gente aristocratica ma anche tra le generazioni.

La poesia esiste per tutti.

Muriel **WERBER**





## L'intrusa

**Il luogo:** un centro d'aiuto per ragazzi sfavoriti a Napoli. I protagonisti: Giovanna, pilastro di questo centro: quella che lo dirige: coraggiosa, sensibile, forte, imperturbabile, che vuole essere giusta nelle sue parole, nel suo comportamento e che rivendica il rispetto di ognuno verso l'altro e che non vuole fare una differenza tra i ragazzi. Lo dice forte e chiaro. Ha un sguardo che porta lontano...al di là della rivincita, della violenza, dell'esclusione. Mostra un certo controllo di se stessa.

**I ragazzi:** immagine di una infanzia stracciata che si svela tra il desiderio di giocare, di immaginare, di impegnarsi nelle attività manuali proposte e la capacità di affrontare e di capire con grande maturità la realtà dura che si vive (quando Rita suppone l'arrivo della polizia, quando Rita prende l'iniziativa di entrare nella casa del centro con sua madre per farle riscaldare il latte del bambino).

**I genitori** che la paura raggiunge poco a poco quando scoprono il malessere del centro dovuto alla presenza della moglie del criminale e dei suoi figli: Rita e fratello, accolti da Giovanna.

E come si può, nello stesso centro, far convivere la presenza di Rita, figlia di un criminale ed Ernestina diventata muta dopo aver assistito alla violenza su suo padre?

Tuttavia rimangono le vittime innocenti!

Sarebbe giusto aggiungere ingiustizie al loro dolore: esclusione, rigetto, diffidenza?

**Gli elementi suggestivi nel film?**

La chiave ...che sa trovare Rita nel nascondiglio dove Giovanna l'ha messa.

Ma quale chiave? Quella per uscire da una situazione miserabile, durissima che appartiene ai ragazzi da proteggere

**La grandezza verso la fragilità**

- degli animali: la piccola lucertola che i ragazzi trovano nel giardino e quella gigantesca che hanno fatto in cartapesta.

-la realizzazione gigantesca di un uomo sfigurato e scheletrico su una bicicletta tutto fatto con materiali di recupero: un modo di trascendere la fragilità dei ragazzi? Che alla fine trasmettono gioia al centro con un momento di festa che ha rischiato di essere annullato.

Mi rimane l'espressione **"Fammi fiducia"** che Giovanna indirizza a uno dei ragazzi, mentre cammina nel centro del cortile. Un bellissimo film, veramente!

Grazie al regista Leonardo Di Costanzo!

*Bernadette ROQUE*

## La pizza, patrimonio Unesco dell'umanità

**Pochi, semplici ingredienti, ma tanta manualità. Signore e signori, ecco a voi, la PIZZA!**



L'arte della pizza, che nasce e si tramanda a Napoli da secoli, di generazione in generazione, consiste nel manipolare due sostanze basilari come l'acqua e la farina in modo tale da creare dei dischi di pasta, secondo una tecnica e delle regole ben precise e un linguaggio tutto napoletano ("alluccare", "schiaffo", ecc.).

Manipolazione della pasta, arti performative come il lancio in aria del disco di pasta (non certo per folklore ma per consentire alla pasta di prendere ossigeno e la forma necessaria per il successivo passaggio), cottura in forni speciali e con legni particolari: sono solo alcuni degli elementi che caratterizzano quest'arte che da generazione fa sognare bambini e adulti.

Tale arte ha svolto negli anni e svolge tuttora alcune importanti funzioni culturali e sociali, tra cui la principale è il forte senso di identità dei cittadini napoletani in tale pratica in cui riconoscono i valori della convivialità e della prossimità tra i componenti della comunità partenopea. Il mestiere del pizzaiolo ha dato un'importante possibilità di riscatto sociale e di successo a tanti giovani che, provenienti da contesti difficili, si sono garantiti così un futuro lavorativo anche di ampio rispetto nella società.

Nel patrimonio immateriale Unesco l'Italia è già rappresentata, per quanto riguarda i beni connessi all'alimentazione e all'enogastronomia, con la dieta mediterranea e con la vite ad alberello, peculiare di Pantelleria. L'arte dei pizzaioli napoletani sarebbe complessivamente il settimo tesoro italiano ad essere iscritto nel patrimonio culturale immateriale dell'Unesco. **Fino a ora, infatti, nella lista ci sono:**



**L'opera dei pupi**



**il canto a tenore**



**la dieta mediterranea**



**L'arte del violino a Cremona**



**Le macchine a spalla per la processione**



**La vite ad alberello di Pantelleria**

Eleggere l'arte della pizza come patrimonio dell'umanità significa riconoscere il valore di una tradizione sostenibile, attenta alla naturalità, che parla di materie prime legate ad un vero amore e rispetto per la terra, di ingegnosità di uomini e donne che volevano trovare modi gustosi per nutrire le proprie famiglie e la propria comunità, di arti performative, di dignità sociale, di sintesi magnifica della storia, della dieta mediterranea e dell'italianità. L'inclusione nel patrimonio Unesco andrà a tutelare un settore con almeno 100mila lavoratori fissi nel settore della pizza in Italia, cui se ne aggiungono circa 50mila nel fine settimana. Ogni giorno solo in Italia si sfornano circa 5 milioni di pizze nelle 63mila pizzerie e locali per l'asporto, taglio e trasporto a domicilio. Una popolarità che si traduce in un dato: oltre a essere la parola italiana più conosciuta al mondo, secondo un sondaggio di Coldiretti il 39% degli italiani ritiene che la pizza sia il simbolo culinario del Paese.

## Da Napoli andando verso la costiera amalfitana...

Ma quando è nato l'Autogrill?

La Pineta "Tea Room" di Torre del Greco fu il primo punto di ristoro su un'autostrada italiana, il tratto Napoli-Pompei terminato il 22 giugno 1929! *La Pineta* fu aperta nel 1935 dai Fratelli Mazza di Torre del Greco e divenne uno dei ritrovi più prestigiosi e di gran moda non solo di Torre del Greco ma dell'intera provincia di Napoli!



Comprendeva al proprio interno un bar ed anche un laboratorio di pasticceria. Come capo pasticciere fu assunto lo chef di Caffisch. \* Vi era pure un centro di esposizione e vendita di coralli e cammei. In estate, di sera, *La Pineta* diventava posto d'incontro delle famiglie che villeggiavano a Torre del Greco. Famose erano anche le serate danzanti o feste da ballo per l'aristocrazia napoletana. Il Principe di Piemonte, Umberto di Savoia, quando era comandante di un reggimento di stanza a Napoli, usava recarsi presso *La Pineta* per godersi il fresco, bere un tè ed assaggiare i dolci (maddalene soprattutto).

\*. *Al marchio Luigi Caffisch & Co. è legata la storia della pasticceria napoletana a cavallo delle grandi trasformazioni che portarono alla nascita dello Stato italiano (Wikisources)*



Durante la II guerra mondiale i Mazza persero la concessione.

Alla fine degli anni '50, quando fu deciso il raddoppio delle corsie autostradali del tratto Napoli - Pompei, la struttura venne chiusa. Così, da esclusivo sito di ristoro, *La Pineta* oggi si è tristemente trasformata in un accozzaglia di edilizia...

(Archivio Famiglia Mazza)



**L'ITALIE**  
à **TOULOUSE**

Langue et Culture italiennes



## ASSOCIATION FRANCO-ITALIENNE

COURS DE LANGUE ET ACTIVITES CULTURELLES

# A TOULOUSE DEPUIS 25 ANS

Contacts- Permanence 35 ter, rue Gabriel Péri - 31000 Toulouse Tél./Fax: 05 61 99 68 82  
mail: l.italie.a.toulouse@wanadoo.fr - www.litalieatoulouse.com



Visitez notre site internet [www.litalieatoulouse.com](http://www.litalieatoulouse.com)  
Ou rejoignez-nous sur notre page Facebook

*Rejoignez notre association !*

• Adhésion simple 35 € • Adhésion couple 45 €

POUR TOUT CONTACT

« L'Italie à Toulouse » 35 ter, rue Gabriel Péri 31000 Toulouse Tel. 05 61 99 68 82

Mail [l.italie.a.toulouse@wanadoo.fr](mailto:l.italie.a.toulouse@wanadoo.fr) [www.litalieatoulouse.com](http://www.litalieatoulouse.com)